

Il commento

L'EUROPA IN LOTTA E I SIMBOLI DELLA FEDE

Biagio de Giovanni

L' Europa è percorsa da drammatici contrasti, come se, tutte insieme, potenze le più diverse tra loro si mettessero in cammino con intenzioni e destinazioni opposte. Difficile (e può esser visto quasi come irrispettoso anche per un laico) confrontare un evento particolare come quello del voto di domenica scorsa in Francia e l'apertura del Giubileo a Roma, risultato ultimo e rovente di una iniziativa di papa Francesco che sta scuotendo la

coscienza dell'umanità, e che oggi culmina nell'apertura della Porta Santa a Roma e in tante altre parti del mondo. Difficile confrontare l'universalità di un evento senza confini, e una vicenda politica di cui ancora non è chiara la possibile dimensione e che pure è molto indicativa di uno stato d'animo.

Eppure, qualcosa forse consente di muovere proprio da questi due eventi di dimensioni così diverse, di nature così lontane tra lo-

ro, ma che mi paiono vive in un loro drammatico, indiretto contrasto. Francesco, che parla al mondo, tutto, in nome degli ultimi, come ha detto ancora una volta camminando per Roma, in questo Giubileo della misericordia; Francesco che dice che il mondo è uno, o meglio deve diventare uno, e che questa è la speranza che può sorreggere una realtà travolta dalle più tragiche separazioni, dai più drammatici esclusionismi.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

La lotta e i simboli della fede

Biagio de Giovanni

Di contro, una grande nazione come la Francia, nel cuore dell'Europa, che diventa capofila, almeno in parte, di un'Europa delle esclusioni, dell'arida difesa di confini, della prevalenza di un nuovo fondamentalismo che si annida in una rivendicazione di radici ultime, destinate a rinchiudersi su stesse. La Francia, ma non solo la Francia, ecco il punto. Diffusione a macchia d'olio di un senso di inimicizia, di una indifferenza spesso ostile per le miserie del mondo, di una esasperata tendenza a chiudersi ognuno nel proprio mondo ridotto, per una ragione che però non può essere ignorata: perché si ha il senso di una nuova insicurezza, di un terribile travaglio che scuote i confini di Europa e che riflette l'eco di una guerra globale, di cui non si conoscono le frontiere, non si afferra né la natura, né la profondità, né la durata, e che il Papa, primo tra tutti, ha avuto il coraggio di chiamare con il suo nome, «guerra». Come se la politica potesse, muovendo da quella durezza identitaria, riconquistare una propria funzione, una propria capacità di dar senso e sicurezza alla vita in comune. Tra la durezza di un messaggio di guerra globale e l'afflato universale di un messaggio di umana fraternità, tra le tensioni che in questo con-

fronto si formano, l'Europa è incerta, parla una doppia lingua, la lingua del riconoscimento e quella della chiusura, e quest'ultima, nell'ambito della politica, può diventare più forte del linguaggio liberal-democratico, e può diventare, nel tempo, la lingua politica capace di fornire un senso all'azione comune.

Dal cuore di Europa, insomma, un messaggio di universalità e un appello alla chiusura, una apertura senza confini e una chiusura sempre più stretta, ma una chiusura armata di simboli e richiami identitari. L'Europa stessa, nel suo insieme, presa in questa morsa, non dimentica, credo, di ciò che ha costituito, tra mille contrasti, la sua fisionomia profonda, il continente dove la libertà ha preso finalmente forma più che altrove; ma divisa, fratta, incerta, diffidente, tentata dall'entropia, e non aggregata e forte nello sforzo di reagire con gli strumenti e i valori della propria cultura.

Questo contrasto non è componibile. Nessuna «pappa del cuore» può darci la risposta. Le due linee continueranno a convivere, faranno parte della fisionomia dell'Europa, e del mondo. La questa stessa tensione è destinata a costruire storia. Non si tratta di capire chi vincerà, giacché non è una lotta che prevede con semplicità un vincitore, ma di vedere come le forme di esistenza pubblica che ho richiamato terranno il campo e si confronteranno. Con la speranza che l'Europa laica, della libertà politica, ritrovi il senso di sé, la propria forza costituente: spesso è nella lotta che la realtà torna a riconoscere se stessa, e l'Europa oggi è in lotta, con se stessa e con chi è fuori di lei.

Il fatto nuovo, in questo orizzonte, è la nuova funzione della religione nella costruzione dello

spazio pubblico, la sensazione che la politica democratica non riesca più a fornire le ragioni anche simboliche della propria forza. Non è una buona notizia, ma è così. C'è una nuova dimensione mondiale di questo problema con le più varie fisionomie, stimolata da eventi in drammatico contrasto tra loro: la guerra globale in nome di Dio, religioni fondamentaliste che allignano anche in paesi democratici, un pontefice che, innovando la Chiesa, parla al mondo con una mitezza niente affatto proclive al compromesso, e che fisicamente lo percorre, e lotta per una sua egemonia nel discorso pubblico. Una laicità agnostica e neutrale, vecchio liberalismo, che si va appartando; una laicità più interventista, che si tuffa nella dimensione pubblica e lì incontra altri discorsi. Tutto insieme, in un groviglio che non ha precedenti. Disordine del mondo.

Qui forse riprende significato il punto d'avvio del mio articolo. Il contrasto teso tra universalismo religioso ed entropia politico-populista. Che cosa manca? Perché questo contrasto sembra prendere forme dirette, pur nella radicale diversità dei suoi protagonisti? Manca, lo ribadisco, una politica capace di dar senso a una comunità di viventi, debole è oggi la legittimazione simbolica della politica, capace di offrire prospettiva. Quella che ne ha costruito la laicità moderna, e ha dato significato a una comune esistenza democratica. Le generazioni democratiche spesso si sentono senza futuro. Da quanto tempo lo dice il costituzionalismo, lo dice la filosofia, da quanto tempo lo vive il senso comune di molti.

Qui non trovate una conclusione. Né un appello alle buone intenzioni. I problemi si addensano su un mondo in gran disordine.